

Circuito **CINEMA** Magazine



IL GRANDE CAPO

**Una feroce critica
al mondo del lavoro.
Una commedia firmata
dal genio di Lars Von Trier.
Distribuito da Lucky Red.**

SEGUE A PAG. 8



L'arte del sogno

Dal regista di *Se mi lasci ti cancello*,
Michel Gondry,
un film onirico e surreale.
Distribuito da Mikado

SEGUE A PAG. 11



Le luci della sera

L'ultimo capitolo della "trilogia dei per-
denti" del finlandese Aki Kaurismaki. Un
nuovo racconto di un'esistenza solitaria.
Distribuito da Bim.

SEGUE A PAG. 7



La ricerca della felicità

Dopo aver sbancato al boxoffice in
America, arriva in Italia l'ultimo film di
Gabriele Muccino con Will Smith.
Distribuito da Medusa.

SEGUE A PAG. 4



La guerra dei fiori rossi

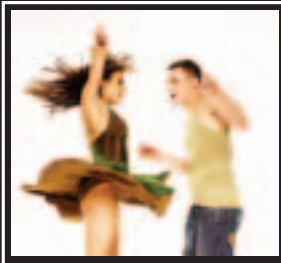
La storia di un esuberante
bambino di quattro anni
nella Cina del 1949.
Distribuito dall' Istituto Luce.

SEGUE A PAG. 3

STEP UP

Lui è un ribelle spavaldo proveniente dalla parte degradata di Baltimora; lei una ballerina privilegiata di una scuola d'élite di arti dello spettacolo. I loro mondi non potrebbero essere più diversi ma quando i loro destini entrano in collisione, tra di loro volano scintil-

le che accendono una favola esilarante alimentata dall'hip-hop facendo realizzare un sogno improbabile grazie all'unica chance esistente. Con un interessante cast di giovani nuovi talenti del grande schermo, *Step Up* è una storia avvincente guidata da musica e danza. Dopo essere stato pro-



dotto esecutivo di *Mr. And Mrs. Smith*, il produttore di *Step Up*, Erik Feig voleva realizzare un film classico, che fosse letteralmente "trascinato" dalla musica. Ispirato da film quali *La febbre del sabato sera*, *Fame* e *Dirty Dancing* e spinto dai più recenti *8 Mile* e *Save The Last Dance*, che si sono avventurati nel

mondo dell'hip-hop, Feig ha ritenuto che fosse arrivato il momento di riproporre il genere con uno sguardo fresco e schietto. *Step Up* segna il debutto alla regia della famosa coreografa Anne Fletcher. Il film, scritto da D. Adler (*Save the Last Dance*) e M. Rosenberg (*The OC*), si avvale di molti altri talenti:

"dietro le quinte" del film, hanno infatti lavorato M. Seresin (*Fame*, *Harry Potter ed il Prigioniero di Azkaban*) come direttore della fotografia, N. Richardson per il montaggio, S. Frankel per le scenografie e A. Hester per i costumi. Dal 26 gennaio nelle sale, distribuito da Medusa.

Vedi Napoli e poi muori



Alcune scene dal film *Vedi Napoli e poi muori*

Tutto quello che avreste voluto sapere sulla camorra e non vi hanno mai detto

Un giornalista satirico e regista napoletano, emigrato a Roma negli anni '80 ai tempi della prima guerra di camorra e del terremoto, colpito dal tanto sbandierato Rinascimento della sua città, decide di ritornare a Napoli, ora addirittura candida ad ospitare "America's cup": la più prestigiosa gara di vela del mondo. Business da un miliardo e mezzo di euro.

Ma non fa in tempo a godersi il bel centro storico tirato a nuovo che in periferia scoppia la seconda guerra di camorra... Già, esistono due Napoli: una col mare e una senza.

Due lati della stessa medaglia che mostra ora il paradiso ora l'inferno. Il golfo col Vesuvio e il Castel dell'Ovo e le periferie senza panorama e senza speranze. A un certo punto i riflettori sono tutti su Napoli nord: Secondigliano, Melito, Scampia, dove gli unici a vedere il mare in lontananza sono gli elicotteri dei carabinieri che sorvolano impotenti la mattanza in corso. Ma quando la guerra di camorra è finita e i riflettori sono spenti, i clan tornano ad espandersi in santa pace.

«Fino a trent'anni fa – racconta il regista Enrico Caria – la camorra operava su un territorio dalla geografia decifrabile e regnava tutto sommato in santa pace. Una decina di grandi famiglie, ognuna ben radicata sul suo territorio, si divideva la città e, a parte qualche scaramuccia saltuaria per stabilire i confini, ogni clan si occupava soltanto della sua "specializzazione" e del suo quartiere. Le loro vittime potevano quantomeno contare sulla presenza di regole chiare e la microcriminalità era sotto ferreo controllo. Ma oggi? La trasformazione delle nuove periferie in fortini della camorra e piazze della droga ha ridisegnato i contorni e riassegnato i ruoli nel mondo della malavita partenopea. Ora le cose stanno così: la cupola, ben accasata nel centro storico o sulle colline residenziali, ha ormai abbandonato alcuni settori del crimine classico, appaltandoli ai micro gruppi periferici. In tal modo le famiglie storiche, quelle – per intenderci – in contatto diretto con la mafia siciliana, controllano solo da lontano l'enorme traffico di droga, evitando però di sporcarsi le mani occupandosi di spaccio e reati annessi. I grandi boss vestono in giacca e cravatta, gestiscono imprese pulite, intraprendono commerci alla luce del sole e si circondano di professionisti rispettabili; i loro figli vanno all'università le loro mogli giocano a carte nei circoli più esclusivi. I loro capitali si moltiplicano in Italia e all'Estero: Spagna, Germania, Regno Unito, Albania e paesi dell'est. Mentre il controllo del territorio, un tempo applicato in maniera maniacale, passa in secondo piano. Sì, i grandi boss hanno la presunzione di poter lasciare mano libera ai "guaglioni" sulle operazioni sporche, che prima controllavano direttamente. E la disorganizzazione, tra i clan di secondo e terzo piano, regna sovrana. Immaginate questa scena: un pomeriggio qualsiasi, quattro persone si incontrano al bar e, dopo aver consumato l'aperitivo, decidono di taglieggiarlo. Il barista, incredulo, cerca di convincere gli aggressori che è già stato taglieggiato quella stessa mattina da un altro gruppo, ma l'uso delle droghe sintetiche inebetisce i quattro impedendogli di ragionare. Così, una parola tira l'altra, si finisce per accoppiare il barista. Ma la gente mormora e il gruppo che la mattina aveva già taglieggiato il barista deve difendere il proprio prestigio.

Si apre una faida tra i due clan. C'è, però, un piccolo problema: quelli della mattina si sono scissi e anche quelli del pomeriggio ci sono molto vicini. Così, al tramonto, sono tutti contro tutti».

WANG SHUO L'AUTORE DEL LIBRO

Wang Shuo è l'autore del romanzo *Kanshangqu hen mei* sul quale si basa *La guerra dei fiori rossi*, ed è anche il produttore esecutivo del film. Shuo è forse il più famoso scrittore cinese vivente. Nel 1984 scrive il suo primo racconto *Kong Zhong Xiaojie*; il

successo lo porta negli Stati Uniti dove inizia a lavorare come scrittore di copioni cinematografici e come direttore cinematografico.

Oggi vive tra Pechino e gli Stati Uniti dove ha raggiunto fama di grande scrittore e novellista, simbolo della trasformazione socio-culturale della Cina.

Amato dagli studenti e dagli intellettuali per la sua abilità nel descrivere gli angoli più bui e oscuri della nuova Pechino, Wang Shuo fu criticato dalla stampa ufficiale che valutava le sue opere di scarso valore culturale e fuori degli schemi di suddivisione in movimenti che caratterizzano la letteratura cinese moderna. Non rientran-

do in nessun movimento letterario, la critica ha classificato le opere di Wang Shuo come "letteratura dei teppisti" (*pizi wenxue*).

È stato definito come il "Bad Boy" della letteratura cinese per il suo innovativo e influente uso dialettale della lingua, e per la sua grande abilità nello sfruttare i mass media cine-

si. La maggior parte delle sue storie sono state adattate a film; egli ha scritto o collaborato alle sceneggiature di film di registi come Feng Xiaogang, Jiang Wen, e Zhang Yuan. Wang Shuo ha diretto anche un suo film, *Baba*, che ha vinto il Ghepardo d'oro al Festival Internazionale di Locarno nel 2000.



LA GUERRA DEI FIORI ROSSI

"Una storia sulla prima infanzia ci porta a vedere come si formano le relazioni di potere, proprio dal principio" (Zhang Yuan)



Intervista con Zhang Yuan

Zhang Yuan, regista e produttore di fama internazionale, con le sue opere di realismo urbano è una delle voci più rappresentative del cinema cinese. Il suo ultimo film, *Diciassette anni* – che già batteva bandiera italiana con Marco Müller come coproduttore – tra mille difficoltà con la censura cinese, ottenne il Leone d'Argento al Festival di Venezia nel '99. Così Zhang Yuan parla di questo suo ultimo lavoro:

La guerra dei fiori rossi è tratto dal romanzo semi-autobiografico, *Could Be Beautiful*, dello scrittore cinese Wang Shuo. Cosa l'ha incuriosito di questa storia?

Ho preparato questo film in sei anni. Wang Shuo mi diede una copia del suo romanzo prima che cominciasse il montaggio del mio film *Diciassette anni* e lo lessi per la prima volta nel 1999 mentre ero in post-produzione in Italia. A metà del libro, guardando un cartone animato dal titolo *The Little Flying Elephant* con mia figlia Yuanyuan, notai che si commuoveva ogni volta che vedeva il piccolo elefante abbracciato alla sua mamma. In quel momento realizzai che,

a prescindere da quanto siano piccoli i bambini (mia figlia non aveva nemmeno due anni), essi hanno un'anima definita, completa di una serie di emozioni. Mi stupii inoltre della capacità di Wang Shuo di ricordare così bene il proprio passato. Sto cercando di fare la stessa cosa, perché i ricordi della mia fanciullezza sono spesso frammentari e incompleti. Fare questo film diventa così anche uno sforzo per recuperare e ricordare la mia stessa infanzia.

Come fu la sua personale esperienza all'asilo? Si è trovato bene o era anche lei un bambino ribelle come il protagonista del film Qiang?

Da bambino ero come Qiang. Ero spesso malato, così non potevo unirmi agli altri bambini quando giocavano insieme. Non potevo far parte del gruppo. Ad ogni modo, quando tornai dall'Italia, cominciai a lavorare con Wang Shuo e Ning Dai sulla sceneggiatura. Avemmo alcune difficoltà a trovare un filo conduttore per raccontare la storia, ma alla fine, nell'ultimo anno di preparazione ho trovato la soluzione.

Quale fu l'illuminazione?

All'inizio mi sforzavo di trovare un punto di vista,

una prospettiva da parte dei bambini per raccontare la storia. Ma ciò si rivelò estremamente difficile. Alla fine, lo scorso anno, realizzai che l'unico modo per sviluppare bene questo film, era rappresentarlo dal mio stesso punto di vista, quello del regista. Ho concepito questo lungometraggio come un cartone animato recitato da gente reale. È come una parabola non realistica sebbene abbia qualcosa di reale. L'idea di fare il film ha preso energia e si è sviluppata insieme ai piccoli attori e si è plasmata secondo quello che più eccitava questi Lillipuziani.

A un primo sguardo, questo film sembra trattare dei problemi di potere e disciplina che governano l'infanzia.

Sono molto interessato alle dinamiche di potere: come il potere plasma le personalità e come definisce i caratteri. La libertà è contro il controllo; l'individuo è contro la massa; tutti questi problemi mi interessano. Una storia sulla prima infanzia ci porta a vedere come si formano le relazioni di potere, proprio dal principio.

intervista a cura di Shelly Kraicer

Regista: Zhang Yuan

Attori: Dong Bowen, Ning Yuanyuan, Chen Manyuan, Zhao Rui, Li Xiaofeng

Produzione: Zhang Yuan, Marco Müller per Downtown Pictures (Italia)

Distribuzione: Istituto Luce

Tratto dal romanzo semi-autobiografico *Could be Beautiful*, del grande scrittore dissidente Wang Shuo, *La guerra dei fiori rossi* è la storia infernale di Qiang che alla tenera età di due anni, viene mandato in un asilo nido a tempo pieno. Dopo pochi giorni Qiang è già diventato l'incubo delle maestre. Fa la pipì a letto, fa il prepotente con i più piccoli, specialmente con le femmine, che ben presto scoprirà essere diverse dai maschi! Qiang, invece di obbedire agli ingegneri di anime che vogliono omologare tutti i ragazzi allo stesso comportamento, fa degli anni dell'asilo il suo apprendistato di piccolo ribelle controcorrente.

Gli eventi giungono al culmine quando Qiang insulta la maestra Tang e per punizione viene chiuso in una camera buia e poi ostracizzato dagli altri compagni. Quando a Qiang viene finalmente permesso di unirsi ai compagni per giocare e studiare, si sente ancora più solo e isolato di prima. Si trova davanti a un bivio: soccomberà al conformismo imposto dagli adulti, o insisterà per crescere a modo suo, seguendo le proprie regole?



LA COLONNA SONORA

La colonna sonora de *La ricerca della felicità* è stata affidata ad Andrea Guerra. Il compositore romagnolo, ha scritto più di 40 colonne sonore e ha collaborato con molti registi tra i quali Ferzan Ozpetek, Terry George, Giuseppe Bertolucci, Roberto Faenza, Roberta Torre, Vincenzo Marra,

Mariasole Tognazzi e il tedesco Pepe Danquart. Ha composto di recente la colonna sonora del film *Hotel Rwanda*, per il quale (insieme a Wyclef Jean e Jerry 'Wonder' Duplessis) ha ottenuto una candidatura al Golden Globe per la Migliore Canzone Originale e una candidatura al Grammy per la Migliore Canzone

scritta per un film, un programma televisivo o altro prodotto multimediale. Nel 2003, ha vinto il David di Donatello per il film *La Finestra di Fronte* di Ferzan Ozpetek. Il disco della colonna sonora è Disco d'Oro, con oltre 50.000 copie vendute. Inoltre il singolo, *Gocce di Memoria*, tratto dal tema del film e nato dalla col-

laborazione con Giorgia, è Disco di Platino con più di 120.000 copie vendute. La canzone vince tra l'altro l'Italian Music Award (Oscar italiano della musica) nelle categorie: miglior singolo, miglior composizione e miglior arrangiamento. Per Ozpetek, Andrea Guerra ha scritto anche la colonna sonora del film *Le Fate Ignoranti* (2001),

vincendo, nella categoria colonna sonora, sia l'Italian Music Award che il prestigioso Premio Flaiano. Nel 2001, per la musica del primo film di Vincenzo Marra, *Tornando a Casa*, Guerra ritira due premi: la Grolla D'Oro per il miglior musicista a Saint-Vincent e il Valencia Film Festival award per la miglior colonna sonora.



La ricerca della felicità

Regista: Gabriele Muccino

Attori: Will Smith, Thandie Newton, Jaden C.S. Smith, Cecil Williams

Produzione: Todd Black, Jason Blumenthal, Steve Tisch, James Lassiter

Distribuzione: Medusa

Chris Gardner è un padre di famiglia che fatica a sbarcare il lunario. Nonostante i lodevoli e coraggiosi tentativi di tenere a galla il matrimonio e la vita familiare, la madre del piccolo Christopher, che ha solo cinque anni, non riesce più a sopportare le pressioni dovute a tante privazioni e, incapace di gestire la situazione, decide di andarsene. Chris, trasformato in un padre single, continua a cercare ostinatamente un impiego meglio retribuito utilizzando le sue notevoli capacità di venditore. Alla fine riesce a ottenere un posto da praticante presso una prestigiosa società di consulenza di borsa, e sebbene si tratti di un incarico non retribuito, lo accetta con la speranza che alla fine del praticantato avrà un lavoro e un futuro promettente. Privato dello stipendio, Chris e il figlio vengono sfrattati dall'appartamento e costretti a dormire nei ricoveri per i senza tetto, nelle stazioni degli autobus, nei bagni pubblici o ovunque trovino un rifugio per la notte.

Nonostante i suoi guai, Chris continua a essere un padre affettuoso e presente, usando l'amore e la fiducia che il figlio nutre per lui come spinta per superare tutti gli ostacoli che incontra sulla sua strada...

Le vicende raccontate nel film di Gabriele Muccino, sono tratte da una storia vera: «voglio che il pubblico capisca che questo film non è frutto della fantasia – ha sottolineato Muccino – ma che quella che vedrete sullo schermo è la vita vera di un uomo, di qualcuno che ha veramente vissuto quegli incubi e che alla fine ce l'ha fatta». Nel 2003, il produttore esecutivo Mark Clayman, sceneggiatore e attore di recente passato alla produzione, è venuto a conoscenza della storia di Chris Gardner guardando una puntata del programma televisivo *20/20*. «Mia moglie ed

io – racconta il produttore – ci siamo imbattuti per caso nella puntata che parlava della vita di Chris, degli insormontabili ostacoli che aveva dovuto affrontare, primo tra tutti quello di non avere una casa. In un momento della trasmissione, si vedeva Chris che tornava in una delle stazioni della metropolitana dove aveva dormito insieme al figlio e mostrava al pubblico come gli faceva il bagnetto nel lavello. Poiché avevamo un figlio di un anno, guardando la trasmissione ci siamo commossi fino alla lacrima. [...] Mi sono voltato verso mia moglie e le ho detto:

“Devo avere i diritti su questa storia e trasformarla in un film interpretato da Will Smith”».

Anche Smith è rimasto piuttosto colpito da quella storia: «dopo aver visto la cassetta con la puntata di *20/20* – ricorda l'attore – ho visto la sua storia come l'incarnazione del sogno americano.

Il fondamento del nostro paese è proprio la speranza che qualunque persona armata di buona volontà e determinazione può farsi una nuova vita, ricominciare da capo e che partendo dal basso può arrivare fino in cima. Ogni volta che vediamo qualcuno fare sfoggio di tanta diligenza e grandezza, ci chiediamo: ma io, sarei in grado di farlo? Sono abbastanza uomo per affrontare tutti gli ostacoli che quell'uomo ha dovuto superare – e alla sua stessa maniera? Sono tutte domande che

"Voglio che il pubblico capisca che questo film non è frutto della fantasia, ma che quella che vedrete sullo schermo è la vita vera di un uomo, di qualcuno che ha veramente vissuto quegli incubi e che alla fine ce l'ha fatta"

(Gabriele Muccino)





GABRIELE MUCCINO

Nato a Roma, Gabriele Muccino ha frequentato il corso di regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Dopo il diploma, ha diretto documentari e cortometraggi per la RAI, debuttando sul grande schermo con *Ecco fatto*, da lui scritto, che gli è valso una candidatura

come Miglior Regista al Festival di Torino. Il suo film successivo, *Come te nessuno mai*, ha riscosso un buon successo di pubblico, oltre a ottenere diverse candidature e a vincere numerosi premi in diversi festival europei, tra i quali il Grand Prix al Paris Film Festival. Ma è con il suo terzo film, *L'ultimo*

bacio, con Stefano Accorsi che Muccino ottiene la consacrazione presso il grande pubblico, riscuotendo un enorme successo anche presso la critica. La pellicola ha vinto cinque David di Donatello tra cui quello come Miglior Regista. Il suo film successivo, *Ricordati di me*, ha vinto i premi per il

Produttore, la Sceneggiatura e la Migliore Attrice non Protagonista dell'Associazione Italiana dei Giornalisti Cinematografici. Gabriele Muccino si è fatto conoscere dal pubblico americano quando il film *L'ultimo bacio*, da lui scritto e diretto, ha vinto il premio della Giuria al Sundance Film

Festival del 2002 (film citato da Entertainment Weekly tra i 10 migliori dell'anno). Successivamente, Gabriele Muccino ha scritto e diretto un altro film di pari successo, *Ricordati di me*, interpretato da Monica Bellucci. *La ricerca della felicità* è il suo primo film in lingua inglese.

mi sono sinceramente posto». Il passo successivo fu, per il produttore, quello di trovare un regista in grado di trasformare quella storia in un film. Sebbene numerosi registi avessero espresso il desiderio di dirigere *La ricerca della felicità* dopo aver letto la sceneggiatura di Conrad, sono stati Smith e Lassiter (uno dei produttori) ad insistere per avere Gabriele Muccino, anche se il regista non aveva mai diretto un film in lingua inglese prima di allora. «Avevo visto gli ultimi due film italiani di Muccino ed ero veramente attratto dall'intricata natura delle emozioni che era in grado di capire e riprodurre sul grande schermo» commenta Smith.

«Quando abbiamo incontrato Gabriele a Parigi – aggiunge Lassiter – si è mostrato molto appassionato rispetto al materiale ma la cosa che ci ha letteralmente conquistati è stato quello che ci ha detto: “Essendo americani non siete in grado di capire fino in fondo il concetto stesso del Sogno Americano. Per cogliere al meglio la sua essenza e il suo significato, devi essere straniero”. Ed è stato in quel momento che ci siamo resi conto che la sua maniera di vedere e di dipingere il Sogno Americano sarebbe stata originale e diversa e avrebbe conferito al film qualcosa di unico».

«Quando Gabriele ha detto che gli americani danno per scontato il concetto di Sogno Americano, mi ha letteralmente conquistato – commenta Smith – A quel punto ho cominciato ad accarezzare l'idea di come un non-americano potesse catturare gli aspetti positivi e negativi della storia». L'atteggiamento di Muccino è riuscito anche a conquistare anche il produttore Todd Black. «Ho incontrato Muccino per la prima volta a casa di Will Smith, e gli ho detto chiaro e tondo: “Non sei americano e questa è una storia decisamente americana”. Lui mi ha guardato e ha risposto: “Non è soltanto una storia americana, ma una storia universale. I senza tetto esistono in tutto il mondo e quello che è successo a lui potrebbe succedere a tante

altre persone”. Gabriele è stato tanto intelligente da capire che questo film avrebbe potuto toccare qualunque persona, indipendentemente dalla sua nazionalità. L'idea di riuscire a risollevarsi, di lavorare sodo e rendersi conto che alla fine il duro lavoro e la perseveranza pagano sempre, sono concetti applicabili a qualunque essere umano, non solo agli americani».

Per Muccino, la parabola de *La ricerca della felicità* era attraente per diversi aspetti. «La cosa che mi ha letteralmente conquistato è stato il disperato tentativo di sopravvivere del protagonista e il sapere che la cosa più preziosa che aveva e che stava proteggendo era il figlio. Chris sopporta l'inimmaginabile ma fa sempre in modo che tutto quello che gli succede, anche le cose peggiori, non abbiano nessun effetto sul figlio. È un autentico viaggio di famiglia, un viaggio disperato e purtroppo reale che diventa un qualcosa di epico semplicemente perché tocca valori universali».

Per quanto riguarda la collaborazione con Smith, Muccino racconta come egli abbia «adottato un approccio molto onesto perché era mosso dalla necessità di fare qualcosa di diverso, di eccezionale e di realistico. È stato un enorme piacere per me accompagnarlo in questo viaggio. Abbiamo istaurato un rapporto fantastico; ho imparato molto da lui e spero che la cosa sia stata reciproca».

All'inizio della fase di sviluppo del film, i realizzatori hanno affrontato il problema della scelta dell'attore che avrebbe interpretato il ruolo del figlio di Chris Gardner e hanno visto più di 100 bambini. «Ma quando abbiamo visto Jaden Smith ci si è aperto un mondo – ha commentato Blumenthal. – Jaden era il bambino che volevamo perché aveva tutta la sincerità, l'onesta e la freschezza che ci servivano e abbiamo scelto il migliore per quel ruolo!».

Jaden Christopher Syre Smith è anche, per pura coincidenza, il figlio di sette anni di Will Smith e Jada Pinkett Smith. Il produttore Lassiter confessa: «scegliere Gabriele come

regista è stata una scommessa ma sicuramente non così rischiosa quanto quella di scritturare Jaden Smith. E questo perché se Jaden non fosse stato perfetto per il ruolo, tutti avrebbero pensato che lo avevamo scelto solo perché è il figlio di Will».

Ma Will Smith sdrammatizza, senza nascondere di essere molto orgoglioso di suo figlio: «nelle sequenze insieme mi ruba sempre la scena – commenta ridendo – E non mi piace per niente. E per fortuna che è mio figlio, perché non lo avrei tollerato da nessun altro e se non fosse stato lui, avrei chiesto di mandarlo via e di prendere un altro bambino!». Poi, parlando più seriamente, aggiunge: «all'inizio molti temevano che essendo mio figlio, avrei avuto dei problemi di concentrazione nelle scene insieme ma la realtà si è dimostrata totalmente diversa. Quando guardavo gli occhi pieni di dolore e rabbia del piccolo Jaden, che cercava di trasmettere il dolore e la drammaticità degli eventi vissuti dal piccolo Christopher, la scena era più che realistica perché io ci mettevo tutto l'amore e la tenerezza di un padre che guarda suo figlio. La sua presenza ha scatenato in me emozioni molto forti». Muccino ha apprezzato molto la naturalezza e l'alchimia che ha potuto osservare tra padre e figlio a telecamere spente ed era deciso a catturarla anche sul grande schermo: «il miglior esempio sono le scene in cui raccontano le barzellette, che in realtà non erano previste nella sceneggiatura. Un giorno ho sentito Jaden che tra un ciak e l'altro ne raccontava una al padre e ho pensato che sarebbe stata un'ottima idea introdurre delle scene simili perché avrebbero conferito un po' di leggerezza al film e sarebbero state anche un riflesso della condizione del bambino. Sebbene lui e suo padre stiano vivendo un autentico inferno, lui continua a sorridere e a raccontare barzellette che dimostrano che l'inferno che sta vivendo non lo ha cambiato radicalmente e questa è una prova che sua padre è riuscito a proteggerlo da tutto. E il film finisce con una barzelletta».



Will Smith, Thandie Newton e Jaden Smith in alcune scene dal film



DOMINIC SAVAGE

Dominic Savage si è diplomato alla National Film and Television School. Ha svolto gran parte della sua attività di regista per la televisione: nel 2000 ha diretto il film *Nice Girl* per la BBC vincendo il BAFTA Award come Regista esordiente per la Fiction 2001.

Nice Girl ha ottenuto anche una nomination come miglior Film Tv e Novità ai BAFTA Television Awards 2001. Ha diretto il film *When I Was 12* nel 2001 per BBC Screen Two vincendo il BAFTA per il Miglior Film Tv. Dopodiché, ha diretto l' apprezzato *Out of Control* nel 2002 per

BBC Screen Two, con cui ha vinto il Michael Powell Award per il Miglior Film Inglese all'Edinburgh Film Festival 2002 e il Royal Television Society Award per il Miglior Film 2003. Come documentarista, Dominic Savage ha realizzato fra gli altri tre film per la serie *Cutting Edge*

di Channel 4: *The Outsiders*, *Rough Males* e *The Complainers*. Ha anche girato alcuni film per la BBC, tra i quali ricordiamo *Memories Are Made of This*, per la serie *Picture This*, e *Seaside Organist* per la serie *Short Story*. *Love and Hate* è il primo film di Savage per il grande schermo.



LOVE + HATE

"L'ipocrisia, il razzismo. Cosa significa essere razzisti?
È possibile cambiare e non esserlo più?"

(Dominic Savage)

Regista: Dominic Savage

Attori: Samina Awan, Aliya Bhatti, Miriam Ali, Mohammed Rafique

Produzione: Neris Thomas

Distribuzione: Istituto Luce

Una moderna storia d'amore ambientata nell'Inghilterra del nord che racconta le emozioni conflittuali che esplodono quando un ragazzo occidentale si innamora di una ragazza musulmana. Legati da sentimenti di lealtà ad amici e parenti, Adam e Nassema si ritroveranno al centro del conflitto fra fede e sentimento, tradizione e istinto, amore e odio.

Diretto dal regista emergente Dominic Savage, *Love+Hate* è un film coraggioso, graffiante e appassionato che ci offre uno spaccato dell'Inghilterra contemporanea.

«L'idea – spiega il regista – mi è venuta cominciando a pensare alla divisione che si crea in certe città, soprattutto le città industriali dell'Inghilterra del nord, che ha quasi il carattere di una segregazione. Ci sono zone di bianchi e zone di asiatici. Mi ricordo quando stavo lavorando a un altro film a Burnley, c'era un'atmosfera di grande ostilità, tra le due comunità. Si sentivano storie di terribile violenza, una violenza che si percepiva, per le strade. Vedevo gruppi di ragazzi asiatici che giravano cercando altri gruppi di ragazzi bianchi, era una specie di guerra. Ci sono state delle rivolte a Oldham, che hanno devastato tutto.

A Londra siamo fortunati, perché viviamo in una città che è davvero cosmopolita e multirazziale. Mi sono reso conto che esistono posti

in cui la gente non ama lo stesso tipo di integrazione. Mi piace l'idea di due persone su sponde opposte, che si incontrano. Mi interessava scoprire le conseguenze di un fatto del genere. Cosa significa fare i conti con i sentimenti che provi veramente, e non con quelli che dovrete provare. L'ipocrisia, il razzismo. Cosa significa essere razzisti? È possibile cambiare e non esserlo più?». Il regista spiega inoltre come è nata l'idea per questo film, e come fosse importante per lui realizzare una pellicola come questa: «non specifichiamo il luogo in cui si svolge il film, perché non vogliamo che l'attenzione si focalizzi su quello. È di amore, che parliamo. Ho sempre voluto girare una storia d'amore, ma naturalmente una storia d'amore è interessante solo se ci sono delle difficoltà, che spesso si concludono in tragedia. Quindi, *Love + Hate* è il risultato di molte cose che desideravo fare, e che si sono concretizzate insieme».

Una delle caratteristiche del film di Dominic Savage è quella di aver scelto molti attori non professionisti: «mi piace sempre lavorare con persone che non sono necessariamente attori – spiega il regista – magari vogliono diventare attori ma non è il loro unico scopo nella vita. Cerco persone che abbiano qualcosa in comune con la storia del personaggio che interpretano, anche solo la sensazione di avere vissuto qualcosa di simile. In questo film, più che in tutti gli altri che ho fatto, c'era una forte affinità tra gli interpreti e i loro ruoli. L'esperienza personale arricchisce il personaggio, e rende più credibile la sceneggiatura. Abbiamo messo annunci, cercato in scuole, università, luoghi di lavoro, dappertutto. Mi interessavano soprattutto le persone che riuscivano a parlare liberamente di sé e delle loro emozioni. Li ho registrati su videocassette. Saranno stati un migliaio, alla fine, forse di più. A un certo punto, ho pensato che

non ce l'avremmo fatta a trovare gli interpreti. Se io non trovo le persone giuste, mi sembra inutile fare il film. L'opposto di quello che succede di solito. La persona giusta è più importante della sceneggiatura, per quanto mi riguarda. Una delle cose più difficili è stata trovare una ragazza musulmana. Mi sembrava importante che la ragazza fosse una vera musulmana, e potevo trovarla solo in una famiglia più aperta, più emancipata».

Ma oltre a scegliere attori non professionisti, Savage ha voluto dare un taglio particolare al suo film anche attraverso l'ampio uso dell'improvvisazione: «c'è una forte corrispondenza – commenta Savage – tra la sceneggiatura e il film. Ogni cosa è descritta nei minimi dettagli, nel copione, ma lascio fuori il dialogo. Secondo me, questo dà ai singoli attori la libertà di sviluppare e arricchire il personaggio, e al personaggio di crescere e cambiare. Cambia già durante il casting; cambia con la persona che ho scelto, durante le prove e durante le riprese. La sceneggiatura stessa si modifica continuamente, ed è proprio questo il bello.

Svilupi un rapporto molto stretto con gli attori – quando ti esponi, quando ci metti così tanto di te in un film, devi poterti fidare delle persone con cui lavori.

È un processo molto intenso, emotivamente, e ha i suoi tempi. È molto stressante, perché cominci ogni giorno le riprese senza garanzie. Se invece hai un dialogo scritto, hai anche una qualche garanzia della struttura della scena. È questa una delle cose più difficili, quando fai un film come questo. I finanziatori non sapevano cosa doversi aspettare, per loro è stato un autentico salto nel buio. Tante cose, poi, cambiano anche in fase di montaggio. Non c'è niente di sicuro fino alla fine».

AKI KAURISMAKI

Nato a Helsinki nel 1957, Aki Kaurismäki si interessa di cinema sin da piccolo, condividendo questa passione con il fratello Mika, anche lui regista. Aki inizia presto la sua carriera come critico cinematografico. I due fratelli Kaurismäki approdano alla regia nel 1981, realizzando a

quattro mani *La sindrome del lago Saimaa*, primo film finlandese dedicato alla musica rock.

Nel 1987 gira *Amleto si mette in affari*, rilettura in chiave anticapitalista del testo shakespeariano, e l'anno successivo dirige *Ariel*. Nel 1989 con *La fiammiferia*, continua la sua ricerca all'interno del proletariato attraverso

la storia di Iris, un'operaia di cui racconta la vita in fabbrica e le delusioni sentimentali. Nello stesso anno gira *Leningrad Cowboys Go America*, un viaggio nel pop americano caratterizzato da un umorismo macabro e a tratti demenziale. È poi la volta di *Ho affittato un killer* (1990), seguito da *Vita da Bohème*. Nel 1994 gira

Tatjana (1994), uno dei momenti più alti del cinema di Kaurismäki: quasi senza dialoghi, il film tratteggia un mondo tenero e disperato, dalle tinte surreali. Nel 1996 è la volta di *Nuvole in viaggio*, commedia sulla disoccupazione e sulla recessione economica. È invece del 1999 *Juha*, adattamento di un classico della letteratura

finlandese di Juhani Aho: questa volta i dialoghi sono totalmente assenti: compaiono soltanto dei cartelli esplicativi, come nei vecchi film di cinema muto.

L'uomo senza passato (2002) ha segnato la consacrazione di Kaurismäki da parte della critica e del pubblico.



Le luci della sera

Regista: Aki Kaurismäki

Attori: Janne Hyytiäinen, Maria Jarvenhelmi, Maria Heiskanen, Ilkka Koivula

Produzione: Aki Kaurismäki

Distribuzione: Bim

Presentato al Festival di Cannes, *Le luci della sera*, del regista finlandese Aki Kaurismäki, è l'ultimo capitolo di una trilogia che ha avuto inizio con *Nuvole in viaggio* e *L'uomo senza passato*. Nel primo film, protagonista era un uomo senza lavoro, nel secondo, un uomo senza memoria, in quest'ultima pellicola invece, il protagonista, pur avendo apparentemente tutto, in realtà non ha nulla: soprattutto, non ha una compagna, qualcuno con cui condividere la propria esistenza.

Così, come il piccolo vagabondo di Chaplin, il protagonista del film, un uomo di nome Koistinen, vive la dura realtà quotidiana al solo scopo di trovare un posto in cui rifugiarsi, ma sia i suoi simili che l'anonimo apparato sociale si sentiranno in diritto di privarlo di tutti i suoi sogni e di cancellare ogni sua speranza.

Un gruppo di delinquenti farà leva sul suo bisogno d'amore e sulla sua posizione di guardia notturna, per compiere una rapina, lasciandolo solo ad affrontare le conseguenze. Tutto ciò, con l'aiuto di una donna senza cuore, uno dei personaggi femminili più insensibili della storia del cinema, che ricorda la crudele protagonista di *Eva contro Eva*



di Joseph L. Mankiewicz (1950). Così, Koistinen viene privato del suo lavoro, della sua libertà e dei suoi sogni.

Ma una scintilla di speranza riesce ancora ad accendersi...

Il titolo del film richiama echi chapliniani, e infatti il comico e il tragico convivono sapientemente nel ritratto che Kaurismäki fa del suo protagonista, del resto lo stesso regista ammette di ispirarsi a Chaplin «in grado di far ridere e piangere, di parlare al cuore e alla testa».

Anche quest'ultima pellicola di Kaurismäki è caratterizzata da uno stile personalissimo e inconfondibile: banditi i piani sequenza, molti primi piani e soprattutto rari dialoghi: perché «un semplice inarcamento del ciglio – sostiene il regista – può esprimere tutta la sofferenza del mondo» e perché «un buon dialoghista non mette mai quello che vuole dire in una battuta di un dialogo».

Notevole anche la colonna sonora: dalla canzone *Volver*, con cui si apre il film (interpretata da Carlos Gardel) fino al ritmo di tango firmato dal finlandese Olavi Virta.

«Ho fatto questo film – ha dichiarato Kaurismäki – per provare un'inoppugnabile verità storica, ovvero che il tango è stato inventato dai finlandesi ed è stato esportato in Argentina da alcuni emigranti che, non avendo soldi, si sono pagati il viaggio da Helsinki a Buenos Aires suonando sulla nave. In quanto a *Volver*, so bene che Almodovar mi ha rubato il titolo, è tutta la vita che Pedro tenta di imitarmi, ma è talmente simpatico che glielo perdono».

Così la critica...

«A dispetto del titolo chapliniano, *Les Lumières du faubourg* si rifà a Keaton, tanto caro al maestro del cinema finlandese, principe della sobria ebbrezza, padre dell'humour nero e massimo esponente della metafisica ironica che si chiama Aki Kaurismäki. Aggiungete una riflessione, che deriva direttamente dalla letteratura russa, sulla natura e la necessità del male assoluto per giustificare l'esistenza della compassione assoluta ed avrete un'immagine quasi precisa del suo nuovo film».

Jacques Mandelbaum "Le Monde"

«Il film sposa un pessimismo radicale con un'impalpabile atmosfera da fiaba, che resta tra le caratteristiche più inimitabili del cineasta finlandese. Lo stile, infatti, è "puro

Kaurismäki", al livello dei precedenti *Nuvole in viaggio* e *L'uomo senza passato*».

Roberto Nepoti, "La Repubblica"

«Come quasi sempre nei film di Kaurismäki, il racconto si dipana semplice e schietto nel giro di neanche un'ora e mezza. La peculiarità di questo piccolo grande regista, costantemente alle prese con fatti di gente comune, sta nell'infondere autenticità ai personaggi evocando per le loro disavventure nitidi sfondi urbani di eloquente quotidianità. Ma c'è un'altra arte in cui Aki è maestro ed è quella (sempre più rara nel cinema, ma anche nei romanzi) di togliere il superfluo, ridurre il racconto all'essenziale, evitare i convenevoli, i luoghi comuni e il già detto. Sicché con Kaurismäki non c'è il

rischio di annoiarsi».

Tullio Kezich "Il Corriere della Sera"

«Vedere un film del finlandese Aki Kaurismäki, 49 anni, è un piacere vero: la semplicità classica e profonda; lo stile pulito tutto condensato sui protagonisti e sulla storia, senza distrazioni; la espressività degli attori (sembra di capirne al volo la natura, ma sempre risultano più complessi); il deserto irreale della città, simbolicamente così realistico. Questo e altro fanno di Aki Kaurismäki un maestro».

Lietta Tornabuoni, "La Stampa"

«Questa volta Aki ci regala solo un campo lungo del suo cinema, un frammento del suo gelido incantato mondo dell'innocenza (...)

Un film «muto», tagliato dalle luci, dai vuoti e dai silenzi e dal sorriso interiore di uno tra i più grandi registi della scena internazionale». Mariuccia Ciotta, "Il Manifesto"



Maria Jarvenhelmi in una scena dal film

**DOGMA95**

Nel 1995, insieme al regista Thomas Vinterberg, Lars Von Trier presenta il *Dogma 95*, un codice a cui attenersi per realizzare film anti-hollywoodiani. Si tratta di una raccolta di regole (che si richiama apertamente alla *Novelle Vague*) per un cinema che non sia puramente di

evasione o commerciale. I registi che aderiscono al dogma fanno "voto di castità" nel senso che si impegnano ad applicare queste 10 regole. 1. Le riprese devono essere fatte sul luogo, il set non deve essere costruito. 2. Il suono non deve essere separato dalle immagini e viceversa (la musica può rimanere

se è presente nel contesto). 3. La camera deve essere tenuta a mano. 4. La pellicola deve essere a colori, le luci speciali sono vietate. 5. Filtri e trucchi visivi sono vietati. 6. Il film non deve contenere omicidi, armi, azioni violente. 7. Il film deve seguire la regola del "qui ed ora", sono vietati salti temporali e geografici nella nar-

razione. 8. Il film di genere sono vietati. 9. Il formato della pellicola deve essere "Academy 35 mm". Significativa anche la dichiarazione finale di *Dogma95*: «Il mio fine supremo è costringere la verità ad uscire dai personaggi e dalle ambientazioni. Giuro di fare ciò con tutti i mezzi disponibili e a scapito di

ogni considerazione di buongusto o di carattere estetico». Secondo le regole del *Dogma 95* dunque, il cinema non deve ingannare il pubblico, non deve essere pura finzione. Tra i film Dgma di Lars Von Trier ricordiamo *Le onde del destino*, *Idioti* e *Dancer in the dark*.

IL GRANDE CAPO

Regista: Lars Von Trier

Attori: Jens Albinus, Peter Gantzler, Fridrik Thor Fridriksson, Benedikt Erlingsson

Produzione: Meta Louise Foldager, Vibeke Windeløv, Signe Jensen

Distribuzione: Lucky Red

Il proprietario di un'azienda di informatica vuole vendere. C'è solo un problema: quando ha creato l'azienda ha inventato un finto capo dietro il quale nascondersi quando doveva prendere decisioni impopolari. Ora però, i futuri compratori insistono nel voler negoziare con il capo in persona, così il proprietario decide di assumere un attore fallito per interpretare la parte. Improvvisamente l'attore scopre di essere la garanzia di un gioco che mette a dura prova il suo spessore morale...

Ecco come il regista, Lars Von Trier, parla di questo suo ultimo film nell'intervista rilasciata a Geoffrey McNab.

All'inizio di quest'anno ha pubblicato una "Dichiarazione di rivitalizzazione" nella quale affermava che aveva intenzione di riprogrammare le sue attività professionali allo scopo di riscoprire il suo originale entusiasmo per il cinema. Fare *Il Grande Capo* le ha dato una nuova vita?

Sa, ho appena compiuto 50 anni. A quest'età pensi alle cose che non ti piacciono della tua vita e cerchi di fare qualcosa per cambiarle. Pensavo che avrei avuto un periodo di tempo maggiore per preparare e girare i miei film. L'idea era che non sarei stato più obbligato

a produrre in continuazione solo perché la società (Zentropa) ha bisogno di produrre, ma alla fine, *Il Grande Capo* è stato girato in cinque settimane. Così puoi fare il diavolo a quattro quanto vuoi ma non servirà a nulla. Ma, sa, mi piacciono i problemi. Le regole sono una sfida. Sono lì per crearti problemi. Ho appena riletto la "Dichiarazione di Rivitalizzazione" e sembra che sarà molto difficile cambiare qualcosa.

Nel suo racconto all'inizio de *Il Grande Capo* afferma che questa è una commedia innocua. Può un film di Lars Von Trier essere mai davvero innocuo?

Ho sentito che volevo dire quella cosa. Sono stato criticato per essere troppo politico e forse mi sono autocriticato per questo... per essere troppo corretto politicamente, in realtà. Questo è un film che è stato fatto in poco tempo. Non è un film politico e mi sono divertito a farlo ma, ovviamente, le commedie buone non sono innocue.

È stato bello girare di nuovo in danese?

È stato molto liberatorio e mi sono sentito bene. Mi trovo meglio con il danese. Non sto dicendo che in futuro farò solo film in danese, ma è stato bellissimo fare un piccolo film con una piccola troupe. Mi sono molto rilassato.

Il film è stato presentato al Festival di Copenaghen. Non ha fatto in tempo per Cannes?

È stata una scelta quella di non fare domanda per Cannes. Sono stato molto contento per i miei altri film che sono stati lì in passato e Gilles Jacob ha fatto molto per me, ma è così bello non dover fare tantissime cose che non ti piacciono – come il viaggio, la pressione esercitata su di te, il festival. Me

ne sto qui in Danimarca che è molto

bella, soprattutto a maggio quando devo curare le mie verdure.

Come le è venuta l'idea di fare una commedia?

Ho avuto l'idea sul finto capo di una società veramente molto, molto tempo fa, ma all'inizio pensavo di farlo fare a qualcun altro. L'idea è vecchia ma è stata scritta poco prima di iniziare le riprese.

Qual è il segreto per fare una commedia di successo?

L'unica cosa che puoi fare è qualcosa che tu stesso trovi divertente e che ti intrattenga.

Come definirebbe il senso dello humour danese?

Una caratteristica è che i danesi amano sentirsi dire che sono degli stupidi. Forse perché è un paese piccolo e la gente è molto masochista. In *The Kingdom* si divertivano moltissimo quando la gente parlava degli stupidi danesi. Da queste parti quando gli islandesi urlano e dicono loro cose orribili, lo apprezzano moltissimo.

Nel film, si avverte chiaramente una tensione tra la società danese e la società islandese che la vuole comprare. Cosa sta accadendo in questo periodo tra la Danimarca e l'Islanda?

Il fatto è che ci sono moltissime persone islandesi che in questo periodo stanno acquistando a Copenaghen. Per 400 anni, l'Islanda è stata sotto la corona danese. Tutti gli islandesi odiano i danesi in questo senso. Si sono affrancati dai danesi. C'è questa cicatrice, dovuta a questi 400 anni che giustamente è sempre lì.

Lei è il fondatore di Zentropa ed è un regista. Anche lei si sente come il capo de *Il Grande Capo*?

L'idea del poliziotto cattivo e del poliziotto buono è un modo molto efficace per risolvere i problemi. Qui con me e Peter Aalbæk Jensen, a Zentropa, abbiamo un poliziotto buono e uno cattivo. Se c'è da



LARS VON TRIER

Lars Von Trier (il "von" lo ha aggiunto lui stesso, per semplice vezzo) è di certo il regista danese più famoso e discusso dopo il grande Carl Theodor Dreyer, che egli considera il suo maestro. Inizia la sua attività di regista in un periodo di grande crisi del cinema

danese, proprio perché dopo Dreyer in Danimarca non è stata prodotta più nessuna pellicola davvero valida. Laureatosi all'accademia del cinema di Copenaghen, Lars Von Trier firma due cortometraggi nel 1981 che attirano subito l'attenzione su di lui: *Nocturne* e *Image of Relief*.

Nel 1984 gira il suo primo film, *L'elemento del crimine*, che, mentre viene stroncato in patria da critica e pubblico, a Cannes riceve il premio al miglior contributo tecnico. Nel 1995 Lars von Trier annuncia il manifesto Dogma95 con il suo Voto di Castità, e nel 1998 esce il suo primo film Dogma,

Idioti. La trilogia di *Europa* di Lars von Trier comprendeva *L'elemento del crimine*, *Epidemic* e *Europa*. La sua seconda trilogia era costituita da *Le Onde del Destino*, *Idioti* e *Dancer in the Dark*.

Tutti i film di Lars von Trier sono stati selezionati al Festival di

Cannes, dove hanno vinto sette premi, ivi incluso il Premio Speciale della Giuria per *Le Onde del Destino* e la Palma d'Oro per *Dancer in the Dark*.

Dopo la sua trilogia *Europa*, Lars von Trier ha girato la serie televisiva *The Kingdom* (I e II) nel 1994 e nel 1997.



trattare con gli attori e la troupe allora io sono il poliziotto buono, ma ci sono casi in cui io sono quello cattivo e Peter quello buono. È molto poco danese essere un poliziotto cattivo. Tutti in Danimarca vogliono essere i poliziotti buoni, ma quelli cattivi sono una figura necessaria. Se vai in America o in Inghilterra, i poliziotti cattivi ci sono perché c'è bisogno di loro, ma i danesi temono moltissimo il conflitto.

Il film può essere letto come un'allegoria di Zentropa?

Questo è quello che hanno detto gli attori, ma io non ci avevo pensato.

Con *Zentropa* la mia idea era solo di poter produrre e controllare le cose che dirigevo. Peter Aalbæk Jensen ed io siamo un po'

strani. Penso che possa essere divertente lavorare a *Zentropa*. Non si tratta solo di un'altra società di produzione. Non c'è una chiara idea dietro di essa. È più una cosa intuitiva. Non siamo stati educati a dire che i soldi che entrano sono la cosa più importante.

Il film si basa molto sul dialogo. Ha deliberatamente evitato delle gag visive?

Quando ero ragazzino, ho visto molte commedie "giro di vite". Mi piacevano le commedie come *Susanna* e *La strana coppia*, con molti personaggi. Mi piace *Scandalo a*

Fialdelfia e *Scrivimi fermo posta*. Questo è quello che ho cercato di fare, qualcosa di simile. Queste commedie "giro di vite" si basano sull'assunto che alcune persone fanno qualcosa che gli altri non fanno. Sopra tutto questo, ho messo una storia morale su come qualcuno possa usare il proprio direttore fittizio di una società per trattare malissimo i suoi dipendenti.

“L'unica cosa che puoi fare è qualcosa che tu stesso trovi divertente e che ti intrattenga”

Lars Von Trier

Cosa che lo ha portato ad un altro livello.

Può dirci qualcosa sull'utilizzo di questo nuovo procedimento, "Automavision"?

Per molto tempo i miei film sono stati tenuti alle redini. Sono un fanatico del controllo e nessuno può padroneggiare totalmente le inquadrature e le immagini. Era più semplice saltare tutte le inquadrature e optare per una camera a mano. Con Automavision, si trattava di inquadrare prima l'immagine per poi spingere un pulsante del computer. Questo ci avrebbe fornito una serie di casualità. Non ero io a tenere il controllo, ma il computer.

Abbandonare il controllo della cinepresa dovrebbe essere quasi come abbandonare un arto. Sicuramente non è una decisione che ha preso alla leggera.

Oh, sì, l'ho presa con molta leggerezza. Avevo bisogno di una forma che si confacesse alla commedia. L'ho trovato un modo molto innovativo di lavorare. Sono un uomo dalle mille brame, ma fare cose strane con la cinepresa non fa parte di queste.

E come si è trovato con questa tecnica?

La cosa positiva è che lo stile non è uno stile umano. È privo di intenzioni. La regola era che se non mi fossero piaciute le proposte del computer avrei potuto rifiutarle ma poi avrei dovuto premere nuovamente il pulsante. Non temevo tanto il fatto che fosse impossibile fare il film, quanto piuttosto il fatto che non sarebbe stato preciso. Abbiamo

chiamato il computer Anthony Dod Mantle (dal nome del vecchio direttore della fotografia di Lars von Trier). L'idea originale era che avremmo dovuto nascondere la cinepresa agli attori e filmarli attraverso un doppio specchio, ma avevamo troppa poca luce. Non abbiamo potuto farlo.

Cosa cerca in un attore cinematografico?

Se un attore pensa di poter controllare la sua parte in un film da solo, allora si sbaglia. Il montaggio e l'intera produzione del film sono qualcosa che non può controllare. Il montaggio è uno strumento molto efficace. Penso che il miglior servizio che si possa rendere ad un attore è farne uso. Meno un attore è fisso prima delle riprese, meglio è. Un truccetto che uso è quello di riprendere una scena in molti modi diversi. Ciò significa che in fase di montaggio ho molto materiale diversificato, maggiori sono le inquadrature e il modo di interpretare le scene di un attore e meglio è. Questo può creare qualche confusione. Penso ci sia una grande differenza tra uomini e donne. In qualche modo, le

donne normalmente sono più propense a credere che utilizzerai il materiale nel migliore dei modi. **In passato ha affermato di trovarsi meglio con le attrici che con gli attori. Qui lei lavora con degli attori. Il capo avrebbe potuto essere una donna?**

La parte della commedia in *The Kingdom* era condotta da uomini. Forse penso che gli uomini siano più divertenti delle donne. Poiché sono un uomo, è facile per me conoscere le loro aspettative.

Gambini, il drammaturgo citato alla fine del film, esiste davvero?

No, non esiste. Stavo ritornando da Cannes e ho visto un grande camion pieno di cibo che portava la dicitura Gambini... me ho pensato "perché no?". Ma alludo a Ibsen. Ho pensato che fosse molto divertente quando veniva chiamato stronzo. Puoi avere molte idee su Ibsen ma l'idea che sia uno stronzo è alquanto strana. Il film che guardano è *Lo Specchio di Tarkovsky*. È uno dei miei preferiti in assoluto. Penso di averlo visto venti volte.

Continuerà a fare piccoli film?

Attualmente, ho delle idee gigantesche, ma al momento sono solo idee. Vediamo che genere di film diventeranno. Finire la trilogia (iniziata con *Dogville* e *Manderlay* e da concludersi con *Washington*) è una di queste, ma non credo che accadrà adesso. Adesso cammino per i boschetti con il mio iPod e sogno.



Aspettando San Valentino
regalati il cofanetto **AMORE E PASSIONI**
al prezzo speciale di 30.00 euro!



amore e passioni

4 INDIMENTICABILI STORIE D'AMORE FIRMAE DA 4 MAESTRI DEL CINEMA FRANCESE

La signora della porta accanto
di François Truffaut

Il marito della parrucchiera
di Patrice Leconte

Irreversibile
di Gaspar Noé

Un cuore in inverno
di Claude Sautet



Non potrai fare a meno di innamorarti di noi!

CasadelDVD 

UNA PIATTAFORMA VALTER CASINI.COM

solo su www.casadelDVD.com

GAEL GARCIA BERNAL

Nato a Gaudalajara il 30 novembre del 1978, Gael Bernal ha cominciato a recitare sin da bambino. A dodici anni prende parte a una soap opera molto seguita in Messico, dal titolo *El Abuelo y yo*. Compare poi in alcuni lavori per le scuole di cinema, tra i quali anche

il cortometraggio *De Tripas Corazon* (1996) che riceve una nomination agli Oscar per il miglior corto. Gael Bernal studia recitazione a Londra e ritorna in Messico per diventare uno dei protagonisti del film *Amores Perros* di Alejandro González Iñárritu. La pellicola ottiene un grande successo inter-

nazionale e segna la consacrazione presso il grande pubblico di Bernal, aprendogli le porte per altri importanti progetti. In coppia con l'amico Diego Luna è protagonista di *Y tu Mama Tambien*, un racconto di formazione presentato e premiato a Venezia. Nel film successivo, *Nessuna notizia da Dio*, Bernal

si trova a recitare accanto a tre attrici di tre generazioni diverse Fanny Ardant, Victoria Abril e Penelope Cruz. Nel 2002 interpreta la parte di un giovane seminari-sta attanagliato dai dubbi esistenziali ne *Il crimine di padre Amaro*. Ma è nel 2003 che Bernal ottiene la consacrazione dal grande cinema

internazionale: viene chiamato da Almodovar per un triplo ruolo da protagonista in *La mala educación* e subito dopo gira *I diari della motocicletta* in cui interpreta il giovane Ernesto Guevara in viaggio per i paesi del Sud America. Entrambi i film si rivelano grandi successi di pubblico e critica.



L'arte del sogno

Intervista a Michel Gondry

Qual è stata l'ispirazione per realizzare *L'arte del sogno*? Sono partito da un'idea che ho avuto diversi anni fa e che ho utilizzato per un video dei Foo Fighters, in cui due giovani condividevano i loro sogni. Ho sfruttato questa idea per una storia sul modo in cui i sogni influenzano una relazione tra due persone, e su come la relazione a sua volta influenzi i loro sogni. **Come è entrato nel progetto Gael García Bernal?** Ci siamo incontrati grazie ad un amico comune. Lui sembrava possedere le caratteristiche che stavo cercando, perché il personaggio di Stephane è una sorta di mio alter ego. All'inizio ero preoccupato, perché Gael è un ragazzo decisamente bello e simpatico, e ho ritenuto che la gente avrebbe pensato che questo è il modo in cui mi vedo. Ma lui è veramente un ottimo attore, così siamo riusciti a superare questa difficoltà. **Gli effetti speciali nel film possiedono**

una dote magica e fantastica, una sorta di taglia e cuci artigianale. Sono stati realizzati prima con la cinepresa o in digitale?

Sono stati fatti con la cinepresa, fotogramma per fotogramma. Alla fine della giornata di lavoro con gli attori, noi portavamo in scena una cinepresa per le animazioni per riprendere gli oggetti in movimento con la stessa luce. Può non sembrare molto efficace dal punto di vista produttivo, ma c'è bisogno di un lavoro complesso per ottenere questa caratteristica "artigianale". Siamo stati i primi a girare con questa nuova pellicola della Fuji. L'hanno chiamata "Eterna" e ho il sospetto che ci sia un riferimento al mio ultimo film (*Eternal sunshine of a spotless mind*), anche se non vorrei sembrare presuntuoso.

Perché era così importante che la storia fosse ambientata a Parigi?

Noi abbiamo girato proprio nello stesso palazzo in cui vivevo all'epoca, in un appartamento con mio figlio e mia moglie. In realtà, loro

ci vivono ancora, due piani più in alto. Era importante ambientarlo lì, perché quella è stata l'ultima volta che ho avuto un impiego non collegato al mondo del cinema. In quel periodo, lavoravo come illustratore di calendari. Un'altra ragione è stata il fatto di non voler passare del tempo a fare ricerche sulla vita che si conduce a New York o altrove, perché volevo concentrarmi totalmente sulla storia d'amore tra queste due persone.

Quanto l'esperienza di *Se mi lasci ti cancello* e dei video musicali diretti in passato hanno influenzato la realizzazione de *L'arte del sogno*?

Io ho sempre diretto dei progetti in cui non ero sicuro del risultato. Ho bisogno che ci sia questo elemento di sorpresa per tenere alto il mio interesse. Penso di avere scelto questa strada grazie alla mia esperienza nell'animazione: giri un'immagine alla volta e non sai come sarà la sequenza fino a quando non ricevi la pellicola dal laboratorio. È una sorta di sperimentazione e io cerco sempre di mettermi in situazioni in cui non mi sono mai trovato prima. Così, esploro una grande quantità di tecniche e sistemi per comunicare con gli attori e per raccontare una storia.

Il film...

Stephane è un giovane timido e riservato. Dotato di una creatività incredibile, la sua fantasiosa e talvolta inquietante attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla sua vita reale.

La sua vita sembra destinata a una svolta quando la madre lo spedisce in Francia dove sembra attenderlo il lavoro dei suoi sogni. Ma la realtà sarà deludente per Stephane che si troverà di fronte a un banalissimo impiego da illustratore in un minuscolo ufficio con tre colleghi.

A cambiare il suo stato d'animo sarà però l'incontro con la sua nuova vicina, Stephanie, una ragazza molto attraente, della quale Stephane finisce per innamorarsi. Ma quando i suoi sogni sembrano finalmente avverarsi, grazie alla pubblicazione di un calendario con le sue illustrazioni, improvvisamente Stephanie gli appare fredda e sempre più distante...

Regista: Michel Gondry

Produzione: Gaël García Bernal, Alain Chabat, Charlotte Gainsbourg, Miou-Miou

Produzione: Georges Bermann

Distribuzione: Mikado

Con questo film volevo esplorare in profondità una parte della mia mente, senza pormi troppi limiti. Io non mi faccio troppe domande sulle mie idee.

Pensa che in questo film sia soprattutto l'aspetto visivo a coincidere con le parole o le parole che ha scritto a coincidere con l'aspetto visivo?

È una domanda interessante. Penso che, a differenza dei progetti passati che ho realizzato per conto mio, in questo film le due cose coesistono. Credo di avere immaginato la storia e l'aspetto visivo nello stesso momento.

Cosa spera che rimanga impresso al pubblico del film?

Spero che si sentano dispiaciuti per me e per la mia sfortuna con le ragazze. Non tanto nel film, ma nella mia vita reale. Mi auguro che decine di ragazze si offrano di aiutarmi a superare le mie precedenti esperienze in cui sono stato respinto. Scherzi a parte, ora sto bene. Spero che la gente si diverta e che rimanga coinvolta dalla storia. E mi auguro che le persone si sentano ispirate e che, tornando a casa, prendano un paio di forbici e una scatola di cartone e decidano di realizzare la loro piccola storia personale.

TRIESTE FILM FESTIVAL

Alpe Adria Cinema rinnova anche quest'anno l'annuale appuntamento con il cinema dell'Europa centro-orientale, con la 18.ma edizione di Trieste Film Festival, in programma dal 18 al 25 gennaio a Trieste (cinema Excelsior, Sala Azzurra, cinema Artiston e teatro Miela): ormai riconosciuta come la più ricca e articolata manifestazione festivaliera italiana espressamente dedicata alle cinematografie dell'Europa centro-orientale e oltre, ideale luogo di incontro tra est e ovest.

Diretto come di consueto da Annamaria Percavassi, il festival si fa a suo modo interprete delle trasformazioni epocali che in questi ultimi vent'anni hanno caratterizzato l'assetto europeo, presentando uno sguardo approfondito su questa nuova Europa, reduce dalla lunga guerra nei balcani, e ancora al centro di scontri e inquietudini.

Un programma annuale ampio e diversificato, costituito mediamente da 150 titoli provenienti dai paesi dell'area, con un'offerta in crescita esponenziale di anteprime internazionali e nazionali di lungometraggi, cortometraggi e documentari, eventi speciali, ricognizioni monografiche e retrospettive.

Tra gli eventi speciali del festival, la serata inaugurale di quest'edizione, che sarà aperta dalla prima italiana dell'ultimo film di Tony Gatlif, *Transylvania*, protagonista Asia Argento, nelle sale italiane dalla prossima primavera.

La serata di apertura del festival avrà anche un altro protagonista d'eccezione: al teatro Miela per la sezione *immagini*, infatti, si esibirà Dj Shantel con la Bucovina Orkestar, il poliedrico musicista e produttore definito "king of the balkan dan-

cefloor". Shantel, vincitore del Bbc Award 2006, ha portato le sonorità selvagge dell'est europeo nel mondo dei club, cominciando la sua rivoluzione stilistica dopo un viaggio in Bucovina, una regione sul confine tra la Romania e l'Ucraina, il luogo d'origine di sua madre. Ha quindi dato origine ad una nuova scena musicale che riesce a fondere la cultura pop musicale con le sonorità energetiche dell'est.

Grande attesa anche per l'evento di chiusura di questa 18.ma edizione: dopo la vittoria della sezione lungometraggi nel 2004, torna al Trieste Film Festival il regista turco Nuri Bilge Ceylan con il suo ultimo film *Iklimler*, già applaudito all'ultimo Festival di Cannes. «I paesaggi cambiano ma non la profonda solitudine dell'uomo», ha sintetizzato l'autore. In questo intenso film Ceylan non tratta semplicemente del solito esempio di solitudine umana, d'incomunicabilità tra le persone, egli tratteggia con la semplicità – apparente – con cui cambiano le stagioni, l'allontanamento di due anime che cercano disperatamente di unire il loro cammino alla ricerca di una felicità che nella realtà, semplicemente non esiste.

Le tre sezioni competitive del festival come ogni anno cercheranno di documentare e interpretare i segnali di tendenza più originali provenienti dai paesi dell'Europa centro orientale e più indicativi dei nuovi percorsi su cui si avvia la produzione cinematografica di queste aree. Il **concorso internazionale lungometraggi** presenterà circa 12 lungometraggi di finzione in anteprima italiana, scelti tra le opere più significative prodotte nell'ultimo anno nei paesi di questa parte d'Europa.

All'interno del **concorso internazionale cortometraggi**,



sono invece 16 i cortometraggi in concorso, provenienti da 11 paesi, esplorati dalla consueta ricerca che dall'Europa centro-orientale si è sviluppata e ha viaggiato sempre più verso est e il bacino del mediterraneo.

Infine, anche quest'anno c'è il **concorso internazionale documentari**, giunto ormai alla sua terza edizione, che si conferma come una delle sezioni centrali della manifestazione. Ne fanno parte film di diversa durata (dal corto al lungometraggio), per un totale di 24 titoli.

Quest'anno – ancor più che nelle scorse edizioni – sono rappresentate tutte le principali aree di interesse tradizionale del Festival, dai paesi balcanici ai baltici, dall'Europa centrale alla Russia, anche se in alcuni casi cineasti polacchi, slovacchi o russi hanno realizzato le loro opere fuori dai confini d'origine. Da segnalare inoltre i due importanti omaggi di questa edizione 2007: l'omaggio ai registi Fredi M. Murer e Franco Giraldi.



Vuoi essere tu il protagonista del grande schermo ?

Aiutaci a conoscere il cinema che vorresti e noi ti premieremo informandoti sulle uscite e invitandoti a prime ed eventi speciali.

E tanto per cominciare bene riceverai subito in omaggio un DVD con un eccezionale film d'autore in una versione speciale per i lettori di Circuito Cinema Magazine.

Vai sul sito www.circuitocinemamagazine.com, entra nella sezione **Culture Club**, compila il questionario e... partiranno tutti i vantaggi.

Ti verrà spedito il DVD Omaggio quale benvenuto nella community degli amanti del Cinema di Qualità.

Trova Festival

Palm Springs International Film Festival
Palm Spring (USA), 4-15 gennaio
www.psfilmfest.org

Halloween Short Film Festival
Londra, 6-15 gennaio
www.shortfilms.org.uk

The Golden Globe Awards
Los Angeles, 15 gennaio
www.hfpa.org

Future Film Festival
Bologna, 17-21 gennaio
www.futurefilmfestival.org

Sundance Film Festival
Park City (USA), 17-28 gennaio
www.sundance.org

Stuttgart (Filmwinter)
Stoccarda (Germania), 18-21 gennaio
www.filmwinter.de

Trieste Film Festival
Trieset, 18-25 gennaio
www.triestefilmfestival.it

Festival Premiers Plans D'angers
Angers (Francia), 19-28 gennaio
www.premiersplans.org

Solothurn Film Festival
Solothurn (Svizzera), 22-28 gennaio
www.solothurnerfilmstage.ch

Festival Internazionale Di Biarritz
Biarritz (Francia), 23-28 gennaio
www.fipa.tm.fr

Rotterdam International Film Festival
Rotterdam, 24 gennaio - 4 febbraio
www.filmfestivalrotterdam.com

Göteborg Film Festival
Göteborg, 26 gennaio - 5 febbraio
www.filmfestival.org

Rencontre Du Cinéma Italien De Bastia
Bastia (Francia), 29 gennaio - 5 febbraio
perso.wanadoo.fr

Imagina
Principato di Monaco, 31 gennaio-2 febbraio
www.imagina.mc

Recensioni

Gianni Rondolino
STORIA DEL CINEMA
NUOVA EDIZIONE
Utet, Milano, pp. 386, euro 42,00

Dal precinema al cinema muto e sonoro a oggi, quest'opera ormai classica, interamente riveduta e aggiornata con i più importanti film del 2006 e ora riproposta in due volumi in un elegante cofanetto, ripercorre oltre cent'anni dell'arte cinematografica. La felice impostazione di metodo e di lettura è attenta soprattutto a quegli autori e a quelle opere che maggiormente hanno segnato la storia del cinema dalle origini ai giorni nostri, evidenziando in particolare le caratteristiche specifiche delle diverse cinematografie nazionali e studiando l'emergere di nuovi fenomeni. Ma adeguato spazio vi trovano anche i registi minori, le opere di consumo, i diversi generi cinematografici, le questioni teoriche, tecniche e i problemi della produzione (e le loro conseguenze sul piano dell'incidenza sociale, della realizzazione e della diffusione dei film). Una Storia del cinema, nella quale opere

e autori sono inquadrati alla luce delle più attuali ricerche storiche e filologiche, tenendo come riferimento costante i rapporti fecondi e problematici tra cinema e società da un lato, e tra cinema e cultura dall'altro. Un'aggiornata opera di sintesi, un fondamentale contributo critico alla storiografia cinematografica.

a cura di **Alessandra Cottafavi e Fabrizio Grosoli**
JEAN-LOUIS COMOLLI.
VEDERE E POTERE
Donzelli, Roma, pp. 308, euro 24,00

Quello di Jean-Louis Comolli è un percorso intellettuale e artistico forse unico per ecletticità nella storia del cinema. Critico e poi caporedattore dei mitici "Cahiers du cinéma", cineasta di importanti film storici e "politici", si è "convertito" alla pratica del documentario negli ultimi vent'anni, realizzando opere rigorose e intense sulla realtà sociale francese e non solo. Gli scritti raccolti in questo libro, propongono il percorso critico di Comolli

dal 1988 a oggi, vengono così a costituire un corpus teorico di estremo spessore sulle questioni fondamentali aperte oggi dalla produzione d'immagini. Al centro della ricerca, vi sono il funzionamento del dispositivo cinematografico, il rapporto tra i linguaggi visivi e l'apparato sociale ed economico dominante, la posizione dello spettatore come punto di vista centrale per rileggere la modernità del cinema. Ma ciò che rende assolutamente originale l'argomentazione dell'autore è che il soggetto di partenza può essere la nuova visione di un classico, le tendenze più estreme della "docu-fiction" o i "reality" Tv, ma alla fine tutto è filtrato dall'esperienza in "presa diretta" sul campo, da una pratica di regista peraltro continuamente messa in discussione.

Angelica Isola
HOLLYWOOD
VA ALLA GUERRA
Edarc, Firenze, pp. 133, euro 16,50

In *Hollywood va alla guerra: tra propaganda, fiction e documentarismo* viene af-

frontato il delicato tema, con i suoi aspetti storici e sociali, del controllo velato (rispetto ai totalitarismi tedesco, sovietico, italiano ma non per questo meno efficace) che venne fatto negli Stati Uniti d'America attraverso i film durante la Seconda Guerra Mondiale. Dall'esame di oltre 150 film e altrettanti documenti del periodo risulta una visione diversa e poliedrica della propaganda, non più vista solamente come controllo totale e completo come avvenne in Germania o in Italia, e il ruolo e il concetto della società di massa e della nascita del cinema come momento di incontro in concomitanza con la creazione del tempo libero. A quest'impresa diedero il loro contributo, tra gli altri, maestri del calibro di Frank Capra, John Ford, John Huston. Una monografia seria, completa, storicamente a tutto tondo ma che lascia spazio anche ad aneddoti divertenti e citazioni di film interessanti. Al tempo stesso un argomento attuale che porta inevitabilmente a una riflessione sul presente stato dei media.

FUTURE FILM FESTIVAL

Si terrà a Bologna, dal 17 al 21 gennaio 2007, la nona edizione del Future Film Festival. Da otto anni, l'evento bolognese dedicato all'animazione e agli effetti speciali promuove in Italia la cultura delle nuove tecnologie a servizio dell'arte. Il programma del Future Film Festival 2007, diretto da Giulietta Fara e Oscar Cosulich, si annuncia più ricco che mai, con più incontri, più retrospettive e più eventi speciali dedicati all'universo digitale.

Queste le sezioni:

Anteprime. una selezione dei più interessanti film lungometraggi prodotti negli ultimi anni realizzati con tecniche d'animazione e/o con effetti speciali. Il festival proietterà in anteprima alcuni dei film migliori dei grandi maestri asiatici, americani ed europei.

Lancia Platinum Grand Prize. Premio che sarà assegnato all'opera che avrà dimostrato di utilizzare al meglio le nuove tecnologie digitali.

Future Film Festival Digital Award. Ottava edizione del concorso che premia le opere italiane che contengono elaborazioni in digitale 3D.

Future Film Short. Sezione dedicata ai cortometraggi provenienti da tutto il mondo, realizzati con tecniche di animazione tradizionale e digitale, o live con effetti speciali (come nelle scorse edizioni, sarà il pubblico del festival a eleggere i corti migliori).

Future Web Festival. Sezione che quest'anno proporrà un incontro con alcuni creativi dei Google projects. Uno sguardo alle novità e agli spazi che il web dedica ad artisti che, giocando con le stesse "maglie" della rete, riescono a creare opere interattive e infinitamente modificabili.

Il Futuro dei Toons. Le novità più interessanti nel mondo delle serie

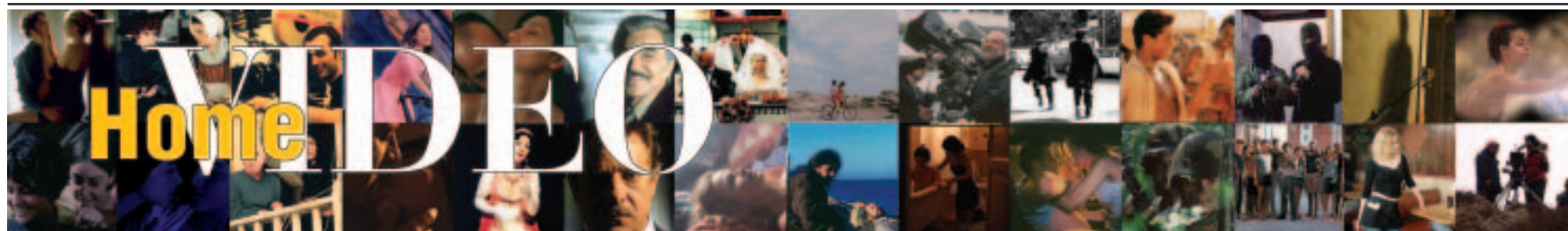
Tv animate. In anteprima assoluta le nuove produzioni che dal piccolo schermo conquisteranno gli appassionati di anime e di cartoons. **Festival Showcase.** Più di dieci festival di tutta Europa che si occupano di animazione e digitale presenteranno al Future Film Festival 2007 un programma speciale selezionato tra le opere di maggior successo e qualità delle ultime edizioni.

Future Film Game.

Business Breakfast. Tornano le colazioni professionali del Future Film Festival, appuntamenti mattutini per case di produzione, società e singoli autori che desiderano mettersi in gioco presentando le proprie idee e i propri progetti, scambiando opinioni, cercando coproduzioni e/o distribuzioni, scoprendo nuove realtà.

Come si crea un cortometraggio d'animazione. Un nuovo incontro con una scuola d'animazione per dare la possibilità ai giovani creativi di allargare le prospettive relative alla propria formazione artistica nel campo dell'animazione.





LUCKY RED



PEDRO ALMODOVAR COLLECTION

Uno straordinario cofanetto che propone cinque tra i più bei film di Pedro Almodóvar.

Donne sull'orlo di una crisi di nervi: un'irresistibile farsa degli equivoci che mette in scena un caotico spaccato del mondo femminile (1988).

Legami: Storia d'amore stravagante dai toni comici, romantici e melò in cui i protagonisti Antonio Banderas e Victoria Abril esplodono in performances indimenticabili (1990).

Labirinto di passioni: un divertente intreccio di vite caotiche e sensuali per una strepitosa commedia pop sulla movida notturna di Madrid (1982).

La legge del desiderio: uno dei film più provocatori di Pedro Almodóvar, un trasgressivo melodramma dominato da brucianti passioni che si mescolano a un romanticismo sfrenato (1986).

Kika-un corpo in prestito: una serie di storie che si intrecciano tra amori e delitti per una feroce satira sui mass-media e sui grotteschi eccessi della Tv.

Distribuzione Lucky Red.



L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

UN FILM DI AGOSTINO FERRENTE

Il film-diario della genesi della ormai famosa Orchestra di Piazza Vittorio, band nata da un'iniziativa di Mario Tronco, il tastierista degli Avion Travel, e Agostino Ferrente, che, nel quartiere di Roma dove gli italiani sono "minoranza etnica" hanno riunito un gruppo di musicisti di strada (e non) che vengono da tutte le parti del mondo.

Cinque anni di documentazione, 30 musicisti, 15 nazionalità, 5 operatori, 4 montatori, 3 fonici, 1 quartiere, 1 cinema da salvare, 1 associazione culturale, 1 direttore d'orchestra e 1 regista per uno straordinario miscuglio multietnico di storie, umanità e musica che per molte persone non sono solo la realizzazione di un sogno, ma una scelta di vita, un lavoro, una famiglia.

Un film straordinario, presentato con grande successo al Festival di Locarno.

Distribuzione Lucky Red.



ALEX RIDER - STORMBREAKER

Alex è un normale adolescente che conduce una vita del tutto simile a quella dei suoi coetanei. Ma un giorno suo zio Ian (col quale Alex ha sempre vissuto) viene ucciso in circostanze misteriose. Il ragazzo, non contento delle spiegazioni ufficiali, decide di indagare per conto suo e scopre nel giro di poco tempo che in realtà lo zio era un agente segreto, ucciso da un pericoloso killer. È in questo modo che Alex scopre una cosa di cui non si era mai reso conto: pur non avendogli mai confessato nulla sul suo conto, lo zio negli anni non ha fatto altro che prepararlo costantemente a quella che sarebbe stata la sua professione futura: l'agente segreto...

Distribuzione Medusa.



IL MERCANTE DI PIETRE

UN GRANDE THRILLER INTERNAZIONALE
INTERPRETATO DA HARVEY KEITEL

Il "Mercante di Pietre" è un cristiano convertito all'Islam, membro di una cellula di Al Qaeda che opera tra Milano e Torino. La sua specialità è di fare "il mutante", di entrare cioè nella vita di una donna, di corromperla e infine distruggerla. Individua così quella che in gergo si chiama la "colomba", la seduce, e la usa come strumento inconsapevole di distruzione. Un'operazione che ha già portato a termine con successo altre volte. Ma questa volta qualcosa va storto.

Questa volta il Mercante si innamora della "colomba".

Distribuzione Medusa.



SANGUE

L'ESORDIO ALLA REGIA DI LIBERO DE RIENZO
IN UN FILM CHE È GIÀ CULTO

Stella è una giovane donna che crede di avere le idee molto chiare: il suo obiettivo è entrare nel mondo dei grandi dalla porta principale. Nelle sue tasche nasconde un segreto, il biglietto aereo che la porterà lontano. Lontano dal padre e dal dolore per la morte di sua madre. Luri (Elio Germano) è il fratello maggiore di Stella. Ha passato metà della sua vita sui libri. È intenso, generoso, paranoico e ha un difficile rapporto con le autorità: professori, poliziotti, e in particolare suo padre. Luri è innamorato di Stella. Solo quando stanno insieme, Luri sente di appartenere al mondo, di avere un motivo valido per vivere. Il padre non sa nulla di loro. Luri non sa nulla del progetto di Stella.

Tra i contenuti speciali: trailer, spot, note di regia, note di produzione e le filmografie selezionate (contributi testuali).

Distribuzione Dolmen Home Video www.emik.it.



GLI ULTIMI GIORNI

UN FILM PREMIO OSCAR PER NON DIMENTICARE

Cinque ebrei ungheresi, ora cittadini americani, raccontano le loro storie: la deportazione nei campi di concentramento e la visita ai luoghi della loro infanzia cinquant'anni più tardi. Offrono le loro testimonianze anche uno storico, un sonderkommando, un dottore che faceva esperimenti sugli ebrei e alcuni soldati americani che parteciparono alla Liberazione.

Prodotto da Steven Spielberg e vincitore del premio Oscar come miglior documentario *Gli ultimi Giorni* viene presentato da Dolmen Home Video in un'edizione prestigiosa arricchita da un'intervista esclusiva all'attore e regista teatrale Moni Ovadia.

Distribuzione Dolmen Home Video www.emik.it.



HELZAPOPPIN'

IL PIÙ ORIGINALE NONSENSE CINEMATOGRAFICO DI TUTTI I TEMPI

In uno studio cinematografico due comici girano un film privo di logica. Non sarà sufficiente una nuova sceneggiatura ad interrompere le azioni senza capo né coda dei due attori. Né l'irrompere continuo, sulla scena, di personaggi non previsti.

Grazie alle molteplici trovate comiche, all'utilizzo, innovativo per il tempo, della pellicola e degli effetti speciali, *Hellzapoppin'* si presenta come il nonsense cinematografico più originale di tutti i tempi. Un film fuori dalle righe. Controcorrente. Divertente. Appassionante.

«Non è un film, *Hellzapoppin'*, ma un insieme di gags, di trovate esilaranti, di numeri comici divertentissimi».

Paolo Mereghetti

Distribuzione Qmedia.



LA COMMEDIA DEL POTERE

UNA NUOVA LUCIDA ANALISI DELLA NATURA UMANA
CONDOTTA DAL GRANDE MAESTRO CLAUDE CHABROL

Jeanne Charnant Killmann (nome già prego di significati: "affascinante ammazza uomini"), giudice istruttore, ha il compito di indagare su un delicato caso di appropriazione indebita di fondi da parte di un noto industriale. Il lavoro concede a Jeanne un potere enorme sul destino delle altre persone, un potere al quale non riesce a rinunciare. Il suo successo la spinge in un vortice così profondo da farle totalmente trascurare la vita familiare. Questo atteggiamento porterà gravi conseguenze. Questo film, Candidato all'Orso d'oro di Berlino 2006, è un'altra lucida analisi della natura umana condotta dal grande Claude Chabrol.

«Chabrol è il più grande esperto vivente di grovigli di vipere [...] lascia il segno e la Huppert con lui è la più brava attrice del mondo».

Maurizio Porro, "Il Corriere della Sera"

Distribuzione Qmedia.



ARAKIMENTARI

UN DOCUMENTARIO DI TRAVIS KLOSE

Nobuyoshi Araki, con più di 350 pubblicazioni fotografiche, è il fotografo più pubblicato al mondo. Dopo quarant'anni in cui dice di essere stato con tutte le donne che ha fotografato, non dà il minimo segnale di noia per il suo soggetto preferito: le forme del corpo femminile. Il suo lavoro ha formato un'intera cultura e ha fatto di lui il volto del Giappone della liberazione sessuale. Il regista ha seguito il fotografo per un lungo periodo e attraverso moltissimi scatti. Tra le perle del film le interviste di Björk e Kitano all'artista. Questo documentario non è semplicemente un'indagine biografica ma di più, il tentativo di indagare la vita artistica e la personalità di un uomo attraverso cui capire qualcosa circa la natura del genio. Tra i contenuti extra: commento produttori, scene tagliate, galleria fotografica, trailer, intervista a Richard Kern.

Distribuzione Rosebud.



IL CARICATORE

IL FILM CULT DI EUGENIO CAPPUCCIO,
MASSIMO GAUDIOSO, FABIO NUNZIATA

Fabio vuole realizzare un film a tutti i costi per risollevarne la casa di produzione di sua proprietà, la *Boccia Film*. Ma ha a disposizione un solo caricatore di pellicola. Così coinvolge nell'impresa due cari amici: Massimo, maniaco del realismo nel cinema, e Eugenio, appassionato di cinema americano. Dopo varie peripezie, crisi, incontri con produttori da quattro soldi, i tre finiscono in una stazione dei Carabinieri. Proprio qui avranno, casualmente, lo spunto decisivo. Il film, con le sue trovate geniali e i suoi personaggi surreali è diventato un vero cult del più recente cinema italiano.

Tra i contenuti extra: che cos'è la *Boccia Film*, l'esperienza de *Il Caricatore*. Da Gennaio in vendita in edicola.

Distribuzione Rosebud.



MÉMOIRES

Anzoleto corre per le calli di Venezia, ha fretta, come se fosse in ritardo per un appuntamento importante e imbocca un vicolo scuro che lo porta lì dove doveva andare: il teatro. Qui il magico incontro con una compagnia di comici e il suo vecchio capocomico che sta per andare in scena con *l'Mémoires* di Carlo Goldoni, la storia tratta dalla famosa biografia di Goldoni scritta in Francia all'alba della Rivoluzione francese. Il vecchio, Mario Scaccia, e il giovane, Max Malatesta, si guardano con emozione ma subito si alza il sipario e i due non possono far altro che recitare la loro parte. Ma stanno recitando veramente? Questo film diretto da Maurizio Scaparro è un atto di amore per il Teatro, l'omaggio a un grande autore veneziano ed europeo per i trecento anni dalla sua nascita ma è anche un modo nuovo di vivere il Teatro attraverso l'occhio indiscreto della cinepresa, una storia a più livelli nella cornice meravigliosa e magica di Venezia.

Distribuzione Istituto Luce.



L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR

L'Assedio dell'Alcazar rappresentò uno dei maggiori sforzi produttivi della cinematografia italiana d'anteguerra. Fortemente voluto dal Regime per celebrare la vittoriosa conclusione della guerra civile spagnola da parte dei Franchisti, si ispira ad un episodio accaduto nel '36, quando a Toledo il comandante della scuola militare rifiutò di arrendersi alle truppe repubblicane del governo di Madrid, resistendo nella storica fortezza per 68 giorni.

Questa straordinaria edizione del film (Dvd + libro), è stata resa possibile dal ritrovamento di una documentazione fotografica mai vista prima, composta da foto di scena e dai "si gira", pubblicati con lo stile dei romanzi dell'epoca.

Un restauro accuratissimo e la rimasterizzazione totale della colonna sonora rendono poi questa edizione da collezione unica ed imperdibile per tutti gli amanti del cinema.

Distribuzione Istituto Luce.

VALTER CASINI **f**ORMAZIONE

Flavio de Bernardinis

con il Patrocinio di



PRESENTANO

MIM

Cinema
Editoria
Spettacolo

Master dell'Immaginario

Il MIM (Master dell'Immaginario) in Cinema, Editoria, Spettacolo si rivolge a tutti coloro che vogliono conoscere, indagare, approfondire, i saperi e le tecniche attraverso cui si muove e si articola il mondo della creatività artistica e dell'apparato produttivo della Cultura e dell'Intrattenimento e che, grazie a tale patrimonio di competenze e abilità, intendono inserirsi nel tessuto attivo di profili, professioni e ruoli.

Agli allievi che frequenteranno il Master verrà rilasciato un Diploma di Master e i loro profili, raccolti nell'Annual Master Book, verranno consegnati a tutte le Istituzioni e le Imprese patrocinanti il MIM e alle altre Imprese del settore. Una apposita struttura del Master assisterà gli Allievi nel loro accreditamento ed inserimento professionale nell'industria del settore.

Per info 06.57.288.717
www.mimmaginario.it

